

19. Rome Independent Film Festival (RIFF)

La rassegna internazionale romana, consolidato baluardo del cinema indipendente, ha proposto alcuni temi scottanti di disagio sociale e generazionale e di lotta per i diritti e ha promosso nuovi autori e linguaggi estetici

Dal 27 novembre al 3 dicembre si è svolta a Roma la 19. edizione del Rome Independent Film Festival (RIFF), promosso dall'omonima associazione culturale che opera dal 2000, con la direzione artistica di Fabrizio Ferrari. La situazione straordinaria di ripresa della pandemia da coronavirus Sars-Cov-2, che ha determinato anche la chiusura delle sale cinematografiche disposta dal governo a partire dalla seconda settimana di ottobre, ha determinato la impossibilità per il Festival di svolgersi presso il Nuovo Cinema Aquila, sede consueta delle ultime edizioni. Nonostante questa circostanza eccezionale, la coraggiosa determinazione di tutto lo staff ha consentito lo svolgimento del RIFF, attraverso della visione in streaming online dell'intero programma, comprendente 85 film, tra lungometraggi e cortometraggi, tutti in anteprima italiana, sulla piattaforma digitale Mymovies.it, con la formula della sala virtuale, a fronte del pagamento di un modico accredito di 9,90 euro. Anche quest'anno il Festival ha brillantemente confermato la propria mission di promozione e di divulgazione di numerose opere rigorosamente indipendenti, di produzione italiana e internazionale, che spesso non hanno adeguata visibilità attraverso la distribuzione tradizionale nelle sale cinematografiche. Questa formula ha consentito di garantire la piena realizzazione di un Festival quasi "normale", in termini di completezza del programma, modalità di visione dei film per gli accreditati, estesa per 4 o 5 giorni dopo la data iniziale di proiezione nella sala virtuale, quindi complessivamente fino all'8 dicembre, e la fruizione gratuita in esclusiva anche di panel, masterclass e incontri con gli autori di vari film del programma.

L'edizione di quest'anno ha presentato film di generi e di linguaggi estetici diversi, dai drammi, ai thriller e alle commedie e ha proposto alcuni temi scottanti di disagio sociale e generazionale, di lotta per diritti civili e per le libertà individuali e di solidarietà sociale, e storie esistenziali di riscatto e di creatività artistica. Il RIFF è strutturato con sezioni, ormai consuete, che presentano alcuni dei film indipendenti più significativi realizzati in massima parte nell'ultimo anno: il "Concorso Internazionale Lungometraggi (Feature Film Competition)", ha compreso 8 film provenienti da Italia, Francia, Gran Bretagna, Polonia, Repubblica Ceca, USA e Venezuela; il "Concorso Internazionale Documentari (DocumentaRiff - International Documentary Competition)", ha compreso 5 lungometraggi e 3 cortometraggi, provenienti da Norvegia, Spagna, Francia, USA, Colombia e Iran; il "National Documentary Competition", ha presentato 10 documentari italiani; la "International Short Competition", ha compreso 18 cortometraggi realizzati in Paesi di Europa (Francia, Italia, Spagna, Danimarca, Germania e Russia), Asia (Iran e Uzbekistan)), America (USA, Canada, Colombia e Brasile) e Oceania (Australia); il "National Short Competition", che ha presentato 23 cortometraggi italiani; lo "Student Short Competition", con cortometraggi di studenti di cinema italiani e stranieri; lo "Animation Short Competition", con opere di giovani registi italiani e stranieri. Da segnalarsi alcuni programmi speciali: "Nova Vlna: Focus sulla Repubblica Ceca", che ha presentato il lungometraggio **Havel**, di Slávek Horák, vincitore del Premio al Miglior Lungometraggio del RIFF 2020, e i cortometraggi **Releasing Spell**, di Markéta Magidová e **Way of Sylvie**, di Verica Pospíšilová Kordíć, le 2 masterclass "Dentro una storia", del fotoreporter professionista romano Valerio Bispuri, che si dedica soprattutto a tematiche sociali in America Latina e

CINEMA

“Storie di Cinema”, del direttore della fotografia italiano Fabrizio Lucci; il Focus “Black Films Matter”, lezione magistrale del critico Lapo Gresleri dedicata alla nuova scena black del cinema statunitense; con analisi di tendenze, stili e tematiche del nuovo cinema afroamericano che offre prospettive e punti di vista alternativi su scottanti e ancora aperte questioni sociali presenti nel contesto attuale degli USA; il “Love & Pride Day”, una giornata interamente dedicata alla cinematografia contemporanea a tematica LGBTQ.

Proponiamo la critica di due tra i più significativi lungometraggi della sezione “Concorso Internazionale Lungometraggi”. **Surge**, opera prima del britannico Aneil Kaira, già presentato in anteprima mondiale al Sundance Film Festival 2020, propone una storia contemporanea di ordinaria follia urbana, che si sviluppa senza un attimo di tregua. Si tratta del diario di un break down mentale, spia di una profonda alienazione. È un thriller minimalista e viscerale, concentrato in 24 ore, con un crescendo parossistico, tutto giocato sul manierismo visivo: provocatorio, estenuante, ma anche coinvolgente. Il trentenne Joseph (Ben Whishaw) abita in un miniappartamento, modesto e impersonale, in un chiassoso quartiere periferico di Londra. La sua vita è scandita da una routine arida e grigia. È un addetto alla sicurezza a Stansted, uno degli aeroporti della capitale britannica. Il suo lavoro di ispezione al checkpoint con metal detector è ripetitivo: consiste in un continuo contatto con svariate persone durante molte ore. Magro, dimesso, sempre corruciato e a testa bassa, mostra gesti compulsivi e strani tic facciali ricorrenti. Si limita a eseguire i compiti assegnati, ma non socializza con gli altri, nemmeno con i suoi colleghi. Irritato dal comportamento di un passeggero, finisce per irriderlo e per infastidirlo. In seguito a questo scandaloso episodio il suo supervisor lo congeda. Quindi, più tardi, Joseph si reca a casa dei suoi genitori, Joyce (Ellie Haddington) e Alan (Ian Gelder), dove è atteso per il pranzo in occasione del suo compleanno. Tuttavia risulta evidente che il rapporto con loro è sempre stato teso e difficile. Sua madre Joyce, in particolare, lo critica e lo provoca con osservazioni banali, e si irrita quando lui entra in cucina e la vede preparare una torta che avrebbe dovuto essere una sorpresa. Joseph, incupito, morde violentemente il bordo di un bicchiere e finisce per spezzarlo, lacerandosi la mucosa buccale con abbondante sanguinamento. Sua madre inizia a urlare perché ha sporcato la moquette. Poi visita Lily (Jasmine Jobson), una graziosa collega da cui è attratto. La giovane donna ha appena comprato una nuova televisione e Joseph si offre di aiutarla a farla funzionare. Ma, accortosi che è sprovvista del cavo necessario, si reca in un negozio per acquistarlo. Al momento di pagare la sua carta di credito non funziona. Quindi si reca in una banca e compie una farsesca rapina, chiedendo e ottenendo solo la piccola somma di cui ha bisogno. Tornato nell'appartamento di Lily, conclude l'installazione. La donna lo ricompensa concedendogli un rapido rapporto sessuale, consumato in piedi nella cucina, e poi lo congeda. Sempre più frustrato e sconvolto, Joseph cammina velocemente nelle strade del quartiere, scatenando la sua rabbia violenta contro un ignaro passante. Si assiste alla sua caduta libera in una spirale grottesca di piccoli incidenti, uno dopo l'altro, fino a un'improvvisa brusca interruzione. L'esordio di Aneil Karia è molto promettente. In parte originale studio caratteriale, in parte thriller sui generis, propone un personaggio evidentemente introverso e infelice, senza rivelare nulla rispetto all'origine e alle ragioni del suo oscuro disagio emotivo. È un attore fragile, che inaugura un processo temerario e sconsiderato di repentina rivelazione di sé stesso e di contraddittoria liberazione che, peraltro, diventa una bizzarra discesa agli inferi. Tuttavia le sue azioni stravaganti, violente e autolesioniste, sembrano prive di motivazioni e inspiegabili e la vicenda non si conclude con una tragedia, né con una catarsi. L'approccio radicale, venato di umorismo surreale, mescola gusto per il paradosso picaresco e rappresentazione di un tetro malessere. E prospetta una relazione sia con il cinema di Antonio Campos, sia con **Good Time** (2017), dei fratelli Josh e Benny Safdie. Inoltre Joseph, il protagonista del film, fa pensare anche a William "D-Fens" Foster (Michael Douglas), il protagonista di **Falling Down** (1993), di Joel Schumacher. La trama non è il punto di forza di **Surge**, perché il film è sostanzialmente costituito da una collezione di episodi che si susseguono con nervosa intensità. La narrazione accelera progressivamente assumendo un ritmo incalzante, e a tratti frenetico, di pari passo con l'accentuazione del comportamento erratico e imprevedibile di Joseph. La messa in scena è fortemente caratterizzata da un magistrale, e quasi disturbante, utilizzo della telecamera a mano, sempre in movimento e oscillante, con inquadrature strette e frequenti close up del volto e del corpo del protagonista e con una fotografia dai colori tenui, curata da Stuart Bentley. Questi elementi denotano un'approssimazione stilistica ai

CINEMA

primi film di Jean - Pierre e Luc Dardenne, segnatamente a **Rosetta** (1999). La performance di Ben Whishaw è decisiva e straordinariamente efficace nell'economia del film. Tra frenetica esacerbazione della mimica facciale, ripetuta torsione del collo, continui movimenti delle mani e camminata a scatti Joseph simula una condizione che mette insieme le stimmate dell'autismo, della sindrome di Tourette e di una qualche forma di psicosi schizofrenica.

La Fortaleza, opera seconda del venezuelano Jorge Thielen Armand, già presentata in anteprima mondiale all'International Film Festival di Rotterdam 2020, ha ottenuto la Menzione Speciale della Giuria del RIFF 2020. È un dramma esistenziale poetico e intimo, realistico e aspro. Roque (Jorge Roque Thielen), il protagonista, è un uomo di mezza età, profondamente in crisi: è scivolato in una lenta deriva autodistruttiva. I suoi genitori lo hanno cacciato da casa e l'uomo abbandona Caracas, dove il disagio materiale e sociale è crescente, e ritorna nella regione tropicale amazzonica. Raggiunge il piccolo lodge turistico che aveva costruito e gestito durante un'epoca precedente ben più felice della sua vita. La rustica capanna, costruita con legno e frasche e abbandonata da anni, è in rovina. Roque vorrebbe restaurare quella dimora - rifugio e rigenerare sé stesso con uno sforzo che lo porti a superare, una volta per tutte, la dipendenza dalle bevande alcoliche. In quel luogo remoto incontra vecchi amici che sono ormai coinvolti in una spasmodica corsa all'oro, che si può trovare scandagliando i corsi d'acqua e gli anfratti del terreno. Il desiderio di redenzione del protagonista è messo a dura prova dovendo fronteggiare una crescente violenza nelle relazioni umane agevolata da un contesto in cui le regole e le leggi non esistono. Ben presto Roque si ritrova alla mercé di Yoni (Yoni Naranjo), un losco individuo che finisce per incarnare fisicamente la tentazione maligna che lo destabilizza. Yoni gestisce una piccola miniera d'oro illegale e Roque lavora per lui per guadagnare il denaro necessario a intraprendere il restauro del suo lodge. Ma è tormentato da ricordi e incubi ricorrenti che spesso popolano crisi notturne di vero e proprio delirio. Inoltre è ossessionato dal timore che Yoni lo voglia ingannare o sopprimere. Quindi compie un atto estremo ed è costretto a fuggire e a tornare a Caracas. Jorge Thielen Armand, trasferitosi da anni in Canada, offre alcuni riferimenti alla crisi sociale e politica che opprime il Venezuela da anni, ma si concentra principalmente su una storia ispirata da fatti reali, che lo coinvolge direttamente, adattandola in una versione finzionale. In effetti il protagonista del film è lo stesso padre del regista che impersona sé stesso alle prese con la battaglia contro l'alcolismo. **La Fortaleza** propone scene di forte impatto emotivo con una caratterizzazione di estremo naturalismo. Alterna la descrizione di esperienze epiche e di episodi di accesa violenza e di tradimento con la rappresentazione delle cupe visioni che ossessionano Roque, riflettendo il suo travaglio interiore. L'uomo è vittima di una condizione di costante irrequietezza e si trova coinvolto in un itinerario febbrile, tra rischio di follia e anelito alla salvezza. Nonostante alcuni eccessi drammatici, quando l'equilibrio tra elementi realistici e fantastici diventa precario, Jorge Thielen Armand offre indubbiamente uno studio di carattere personale e autentico. Occorre inoltre notare che *La Fortaleza*, pur mantenendo una propria originalità, richiama in qualche modo atmosfere e suggestioni di film di altri autori, ad esempio il tedesco Werner Herzog e il colombiano Ciro Guerra, che si sono impegnati a raccontare suggestivi drammi esistenziali ambientati nella giungla sudamericana.

Offriamo infine il commento critico di un piccolo capolavoro: un documentario della sezione "Concorso Internazionale Documentari". **Zan beh ravayat-e mard (Women According to Men)**, del quarantaseienne iraniano Saeed Nouri, è stato presentato in anteprima mondiale all'International Film Festival Rotterdam 2020. Si tratta di uno straordinario saggio cinematografico riguardante la rappresentazione delle donne nel cinema iraniano nel periodo dal 1932 fino al 1979. Nouri, che nel 2005 ha concluso il master in regia cinematografica presso la University of Art di Tehran, nel 2013 ha conseguito un dottorato in studi cinematografici in Francia, presso l'Université de Versailles Saint-Quentin, ed è stato membro attivo della "Cinémathèque Française" dal 2006 al 2012. A partire dal 1997 ha diretto una decina di cortometraggi in parte di finzione, in parte documentari, tra cui anche il breve lavoro di ricerca **Francesco Rosi, A Cursory Review** (2011). Dopo il suo ritorno in Iran, nel 2012, Saeed Nouri si è impegnato in approfonditi studi, intervistando centinaia di filmmakers, in previsione di scrivere una storia critica del cinema iraniano. Nel corso dell'ultimo biennio si è completamente dedicato alla ricerca con lo scopo di definire un quadro il più esaustivo possibile di come le donne sono state rappresentate nel cinema fino all'avvento della Rivoluzione islamica, guidata dall'Ayatollah Khomeini. Ha preso in

esame e studiato più di 900 feature film realizzati prima della Rivoluzione, per un totale di circa 10.000 ore di visione, giungendo a individuare circa 70 diverse tematiche e problematiche riguardanti l'identità e la condizione familiare e sociale delle donne nel cinema iraniano, durante l'epoca della dinastia dei Pahlavi. **Women According to Men** è stato interamente realizzato con l'utilizzo di 120 clip di film d'epoca, tutti in bianco e nero, con ambientazione in campagna o in città, concessi dal "National Film Archive of Iran". Prima della Rivoluzione islamica la condizione femminile in Iran è stata fortemente determinata da due fattori contraddittori: la tradizione patriarcale in ambito familiare, del tutto dominante soprattutto nelle province rurali e le politiche di modernizzazione e di riforma, attuate dallo Shah Mohammad Reza Pahlavi, a partire dal 1962, per tentare di moderare gli effetti del regime monarchico autocratico e poliziesco. In effetti il documentario comprende anche diversi footage che fanno riferimento alle leggi a favore delle donne, tra cui l'abolizione dell'obbligo del velo, il suffragio femminile, il diritto paritario al divorzio nell'ambito del nuovo "Family Protection Act", e agli incentivi all'alfabetizzazione e alla civilizzazione del Paese, tra cui la riforma agraria e la riforma industriale, che determinarono una forte spinta all'inurbamento e alla massiccia migrazione interna dalle campagne a Tehran, con riflessi sulla condizione femminile in ambito familiare e occupazionale. Il collage di estratti di immagini di film, suddivisi secondo capitoli tematici, inizia nel 1932, l'anno in cui fu realizzata la prima pellicola sonorizzata in Iran e si conclude appunto nel 1979, documentando, con acume e accuratezza, le varie modalità con cui le donne sono state descritte e rappresentate essenzialmente da registi maschi. Tra i più noti si possono citare: Abdolhossein Sepanta, Esmail Koushan, Davoud Mollapour e, ancora, Masoud Kimiai e Darius Mehrjui, che aprirono la strada ad Abbas Kiarostami, protagonista del Nuovo Cinema Iraniano a partire dal 1970. Peraltro Saeed Nouri non trascurò di mostrare anche rari clip di film diretti da alcune donne, tra cui la poetessa Forough Farrokhzad, prima donna iraniana a realizzare un documentario, **Khaneh siah ast (The House is Black)** (1962), che mostra la situazione dei lebbrosi iraniani. E, con opportune didascalie, cita anche le tragiche vicende di alcune registe, come Shahala Riari, bandita dalla produzione, e attrici, ad esempio le famose Mehri Vadadian e Adile Eshragh, ostacolate dalle loro famiglie e condannate dalle autorità religiose con l'accusa di essere donne di facili costumi. **Women According to Men** contiene clip di film di generi diversi: melodrammi con storie di famiglie patriarcali, di amori, di inganni, di matrimoni combinati o convenzionali e con situazioni di poligamia, ma anche di gravidanze problematiche e di aborti indesiderati; thriller di cui sono protagoniste donne forti che rivendicano la propria indipendenza; drammi sociali che mettono in luce la condizione degradante a cui sono ridotte le protagoniste vessate da uomini autoritari o violenti; commedie moraleggianti in cui, ad esempio, quelle che riguardano la nuova legge sul diritto di divorzio che offre alle protagoniste la possibilità di superare il vincolo matrimoniale. La carrellata si conclude con le immagini di una donna combattiva, la protagonista di **The Ballad of Tara**, di Bahram Bayzai, film che uscì in sala nel 1979 e che fu immediatamente bandito dal nuovo regime islamico khomeinista.

GIOVANNI OTTONE